

Lo scontro politico

Casalino annuncia epurazioni e vendette

Il portavoce di Conte in un audio minaccia di licenziare i tecnici del Tesoro. I 5 Stelle confermano la linea: «Cacciamoli»

Nicola Corda / ROMA

«Se non trovano i soldi per il reddito di cittadinanza, quei pezzi di m... li cacciamo tutti, nel 2019 ci concentreremo a far fuori quelli che al ministero dell'Economia si oppongono al cambiamento». Una nuova bufera si abbatte sul portavoce di palazzo Chigi Rocco Casalino. Centoventi secondi di insulti e minacce, tanto dura un messaggio audio inviato via WhatsApp ad alcuni giornalisti e reso noto al pubblico. Pd e Forza Italia chiedono a Conte di allontanare il suo portavoce, ma il premier lo difen-

de, gli rinnova la fiducia e dice «di non voler commentare un messaggio privato». Ma va oltre ribaltando le accuse contro i giornalisti per «condotte gravemente illegittime che tradiscono fondamentali principi costituzionali e deontologici». Se Conte lo difende, dalla Lega non arriva nessuna sponda. A Salvini «la polemica non appassiona» mentre per il suo braccio destro Giancarlo Giorgetti, «Casalino non ha il potere di cacciare nessuno».

Le opposizioni insistono nel chiederne la testa, per il segretario del Pd Martina è «un attacco indegno ai funzionari



Rocco Casalino

dello Stato, un governo che anziché cercare una soluzione ai problemi si inventa i nemici». «Qualsiasi portavoce di qualsiasi governo sarebbe stato costretto alle dimissioni» dice Maurizio Gasparri di Forza Italia che giudica la difesa di Conte una toppa peggio del buco. Dal ministro Tria silenzio e dal ministero escludono interferenze: «Le cifre sono a disposizione, la politica sceglie». Casalino non smentisce, minimizza e pure nell'audio è consapevole dei suoi effetti. Spiega addirittura ai giornalisti come far «uscire questa cosa simpatica, la mega vendetta del

M5S contro i tecnici del MEF». Minaccia che «devi citare come fonte parlamentare», si tutela piazzando la velina. Emerge così con chiarezza la volontà di far uscire il messaggio intimidatorio, che Casalino precisa come «dibera esternazione espressa in termini certamente coloriti, ma che pure si spiegano in ragione della natura riservata della conversazione». Insomma per il portavoce di Palazzo Chigi si è trattato di comunicare solo una sensibilità presente nei 5 Stelle, ma «nessun proposito concreto».

E infatti il Movimento conferma tutto, minacce compre-

se, fa quadrato intorno al capo della comunicazione grillina, giustificando e ritenendo legittimo un intervento contro chi «nei ministeri ci rema pesantemente contro: uomini del Pd e di Berlusconi messi nei vari ingranaggi per contrastare il cambiamento». «Cacciamoli» attacca anche Di Battista e dall'interno i malumori restano isolati perché Casalino è tenuto.

Solo la senatrice Elena Fattori trova «orribili le sue parole anche se il problema è di chi nel Movimento gli consente tanto potere». —

© BY NENDALCUNDIRITTI RISERVATI

La ministra entra nelle ultime settimane di gravidanza e potrebbe lasciare in poco tempo È nel mirino di Di Maio: bocciata per il suo lavoro sui vaccini e per le nomine all'Aifa

Primo cambio nell'esecutivo
La Grillo verso le dimissioni

IL RETROSCENA

Federico Capurso / ROMA

Fossimo ai tempi della Prima o della Seconda Repubblica si chiamerebbe «rimpianto di governo». Chissà nella Terza - che Luigi Di Maio sostiene di avere inaugurato - come verrà ribattezzato l'addio sempre più vicino della pentastellata Giulia Grillo da ministro della Salute.

Ai piani alti di Palazzo Chigi già da tempo avevano iniziato a manifestare una certa insoddisfazione per il suo operato. Quando poi, nelle ultime settimane, le difficoltà sono diventate evidenti, tra inciampi e addii da parte del suo staff, l'idea di un imminente cam-

bio di passo al ministero ha iniziato a farsi più concreta. Le aspettative d'altronde erano forti. Grillo, nella strategia maturata da Di Maio dopo le elezioni, sarebbe dovuta essere uno dei cardini del «Movimento di governo».

Oggi, invece, è lo stesso leader M5S a manifestare tutta la sua insofferenza: «Così non va. Troppi errori, troppa confusione», si sarebbe sfogato in una chat interna con i fedelissimi. Malumori scivolati lentamente tra i banchi parlamentari e che hanno dato vita a un tambureggiamento silenzioso ma dal ritmo crescente, avvertito distintamente fin dentro le stanze del Quirinale.

L'ultimo scricchiolio riguarda la nomina del nuovo direttore generale dell'A-



Giulia Grillo, ministra della Salute ed esponente dei Cinque Stelle

genza italiana del farmaco, Luca Li Bassi, avvenuta il 5 settembre. Da allora, la firma del nuovo dg non è mai arrivata. Ci sarebbe in corso una trattativa serrata e, come la stessa Grillo ha confermato, gli uffici del ministero stanno ancora «lavorando al contratto di lavoro». Proprio dai corridoi ministeriali arrivano le voci più insistenti di un possibile ripensamento da parte di Li Bassi.

Al di là delle questioni salariali, al centro del tentennamento ci sarebbero soprattutto forti dubbi sulle prospettive di lavoro. Il nuovo direttore dell'Aifa dovrebbe operare infatti sotto la direzione e la vigilanza di un ministro che - questi i timori - non avrebbe ancora espresso una linea politica chiara (a partire dal caso vaccini) e che negli ultimi giorni ha perso pezzi importanti del suo staff.

La prossima settimana dovrebbe essere cruciale per l'accettazione o meno dell'incarico. Ed è anche sull'esito della trattativa che Grillo punta per rilanciare la propria immagine e scacciare lo spettro dell'addio.

D'altronde, le recenti dimissioni del suo portavoce, Roberto Turno, e del suo ca-

po di Gabinetto, Alfonso Celotto, sono segnali poco incoraggianti. Separazioni consensuali, senza strappi, ma che pesano come macigni sul già affannato ingranaggio ministeriale. E che danno il senso di una forte fragilità politica. Nessuno, ai piani alti di Palazzo Chigi, vuole poi far pesare sul futuro di Grillo la sua imminente maternità. Ma «neanche possiamo nasconderci quanto la sua assenza possa pesare nei prossimi mesi», quando si dovrà lavorare giorno e notte alla manovra di bilancio. I timori, manifestati da più ministri grillini, sono soprattutto per le possibili «interferenze e manovre» degli alleati leghisti: «Senza un nostro uomo a tenere gli occhi aperti sui dossier, saranno guai».

Una via d'uscita, se dovessero crearsi ulteriori problemi, è stata già studiata. La carta coperta è quella di Armando Bertolazzi, attuale sottosegretario alla Salute in quota M5S e lanciato da Di Maio a marzo, prima delle elezioni, proprio come futuro ministro. Già tra un mese, quando Grillo entrerà nelle ultime settimane di gravidanza, Bertolazzi potrebbe subentrare da regime. —

© BY NENDALCUNDIRITTI RISERVATI

IL COMMENTO

FABIO BORDIGNON

Sovranismo e nazionalismo definizioni da aggiornare

Sovranismo: termine nuovo per un concetto vecchio? In molti ne sono convinti, e pensano che potremmo (meglio) descrivere l'attuale paesaggio politico globale tornando alla consolidata categoria del nazionalismo. Obiezione in parte fondata, ma che rischia di non cogliere le novità intervenute, negli ultimi decenni, nei rapporti tra dimensione nazionale e sovranazionale, ma anche nei sobbollimenti che si registrano dentro i siste-

mi politici nazionali.

C'è sicuramente qualcosa di «già visto», nel revival dei confini: che si tratti del rafforzamento delle spinte autarchiche, in termini di protezione delle economie nazionali, o di chiusura rispetto alla pressione migratoria. Chiusura e protezione sono, non a caso, i criteri che ispirano l'azione di molti partiti e leader in ascesa, in diversi paesi.

Fabio Turato ne fa un'accurata analisi in un volume, dal titolo *Capipopolo*, appena

pubblicato da **Castelvecchi**.

C'è allo stesso tempo qualcosa di nuovo, nei contenuti evocati dal «nuovo» termine: sovranismo. Qualcosa che ha poco (o meno) a che fare con l'esaltazione dell'identità nazionale - che spesso, peraltro, convive e si scontra con solide identità sub-nazionali. Qualcosa che riguarda - sì - le migrazioni, ma non solo in riferimento al movimento dei popoli. Riguarda anche - forse ancor prima - la migrazione del potere: al di fuori

dei confini nazionali.

Riguarda non tanto (o non solo) il rapporto tra gli stati nazionali, ma anche il rapporto tra questi ultimi e i poteri, le organizzazioni, le istituzioni sovranazionali. Ha a che fare, quindi, con la crescente incapacità degli stati (e quindi dei popoli) nazionali di «decidere» per se stessi. L'Europa, con le tensioni che investono il suo processo di integrazione, rappresenta un contesto «critico» rispetto a fenomeni che, tuttavia, si manifestano

anche in paesi, come gli Stati Uniti, la cui capacità di condizionamento esterno rimane molto elevata.

Torniamo così al punto di partenza: si tratta davvero di fenomeni nuovi? In parte no, se guardati in un'ottica storica. Tuttavia, l'intensificarsi dei processi di globalizzazione li ha amplificati e ridefiniti. Li ha esasperati: portando la crisi dello Stato (nazionale) a intrecciarsi con la crisi delle democrazie (nazionali). E quando il tema della so-

vrantà nazionale incontra il tema della sovranità popolare, il sovranismo intreccia il perimetro concettuale di un'altra categoria controversa: quella di populismo.

E perde, al contempo, la sua connotazione necessariamente «di destra». Perché esistono sovranismi (e populismi) di destra e di sinistra. Sovranismi (e populismi) che, spesso, si mescolano all'interno dello stesso progetto politico. O conducono ad alleanze che appaiono «strane» - persino contronatura - solo fino a quando non avremo completato l'aggiornamento del nostro vocabolario.

© BY NENDALCUNDIRITTI RISERVATI